

19 LUGLIO  
2015

di **Francesca La Marca (\*)**  
lamarca\_f@camera.it

## OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

La proposta di legge circolante in questi giorni a Montecitorio riguarda prevalentemente delle modifiche per gli stranieri residenti in Italia

# Cittadinanza: cosa cambia?

**I**N QUESTE settimane, nel calendario parlamentare, ha fatto una sua effimera comparsa una proposta di legge di iniziativa popolare recante un titolo di forte sensibilità per noi italiani all'estero: "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza". In realtà, la legge che si vuole modificare è quella "nostra", ma le soluzioni che vengono proposte riguardano unicamente gli stranieri che sono in Italia e che vogliono acquisire la cittadinanza.

La proposta, come si diceva, è stata avanzata a seguito di una mobilitazione che ha coinvolto associazioni di volontariato, movimenti, personalità impegnate sul fronte dell'accoglienza e dell'integrazione degli stranieri. Sono tornate più volte anche in questa rubrica sul dramma degli sbarchi e degli arrivi, sull'obbligo di diritto internazionale di protezione dei richiedenti asilo e sul dovere morale di accoglienza verso chi fugge dalla fame e dalla guerra. Non è il caso, dunque, di ripetere cose già dette. Voglio solo aggiungere che ritengo plausibile questa iniziativa, degna di un Paese come l'Italia, investito dall'onda più alta dei flussi che dall'Africa e dal Medio Oriente si dirigono in Europa e che, con tutti i suoi problemi, sta facendo il possibile per salvare vite umane e per essere degno della sua tradizione di civiltà.

Chi dia solo una scorsa a questa proposta, poi, non trova alcun riscontro concreto alle polemiche che in modo becero la destra xenofoba italiana sta sollevando contro la pretesa invasione dei barbari e la penetrazione degli stranieri nel corpo più profondo della nostra società. Si tratta di norme che si limitano a fare quello che tanti altri Paesi civili hanno già fatto, vale a dire consentire ai ragazzi che nascono in Italia da genitori regolarmente residenti e che abbiano frequentato un corso di studi, di essere italiani. In più, semplificando le procedure di naturalizzazione, allineandole a quelle adottate da altri partner europei. Né più né meno.

Questa iniziativa, che certamente non avrà vita facile nel percorso parlamentare a causa della difficoltà di toccare in questo momento un nervo scoperto come quello dell'immigrazione, ha tuttavia offerto lo spunto per rilanciare in varie sedi, compresa quella del partito di maggioranza al quale appartengo, il tema della cittadinanza in generale, con tutte le implicazioni

riguardanti le persone di origine italiana che, per diverse ragioni, hanno intenzione di riacquistarla. Sotto l'aspetto procedurale, voglio precisare che, in base alle regole parlamentari, nella Commissione affari costituzionali della Camera è sufficiente che una sola delle proposte avanzate sia presa in considerazione perché alla prima siano associate tutte le altre ed esaminate. Le proposte giacenti da noi, alla Camera,

ci sono da tenere insieme i due versanti della questione, quello relativo a coloro che vivono all'estero e hanno interesse a diventare cittadini italiani e quello degli stranieri che arrivano in Italia. C'è poi da considerare la difficoltà di plasmare ben 23 proposte distinte, quante sono quelle presentate alla Camera, di cui 6 hanno come primo firmatario un eletto all'estero e come altri sottoscrittori tutti gli altri deputati della

quello della cittadinanza agli stranieri è un terreno minato sul quale pochi ritengono di doversi incamminare. Ma anche quando si parla di cittadinanza per chi la richiede all'estero, come nel nostro caso, scattano le difese sotterranee delle varie burocrazie che sussurrano che riaprendo i termini per le domande ne verrebbero costi insostenibili per la previdenza, per i servizi consolari, per la sanità, e via dicendo. Come se si trattasse di pesare su una bilancia le aspettative delle persone: da un lato i diritti, dall'altro i soldi che costano.

Naturalmente, ce la dovremo mettere tutta per avanzare su questo cammino ad ostacoli, che ad alcuni sembra un percorso di guerra. Soprattutto, si tratterà di far comprendere che non si sta parlando di fare un regalo a chi aspira a diventare cittadino italiano, ma, semmai, di impostare una grande strategia di presenza dell'Italia nel mondo, dalla quale il Paese ha tutto da guadagnare. La cittadinanza è uno degli strumenti da utilizzare per realizzarla.

Intanto, però, se vogliamo cercare di arrivare concordemente all'obiettivo, dobbiamo dirci parole di verità, senza propagandismi, sapendo che non vi sono bacchette magiche per far diventare semplici le cose difficili, soprattutto in una fase di difficoltà come questa. Personalmente cercherei di guadagnare terreno facendo un passo per volta, dimostrando prima di tutto che dopo le univoche sentenze della magistratura, non vi sono più ragioni per impedire il riacquisto della cittadinanza anche in via amministrativa per le donne e per i loro discendenti. In secondo luogo, si tratta di consentire a chi è nato cittadino italiano e non lo è più perché quando è emigrato in altri paesi non era permesso avere la doppia cittadinanza, di poterla riacquistare. In terzo luogo, sarebbe il caso di fare un investimento per eliminare le giacenze delle richieste già presentate (centinaia di migliaia!) e inervare per le lentezze della nostra burocrazia. Si tratterà, infine, di verificare quali margini di consenso politico e di copertura finanziaria esisteranno per eventuali ulteriori misure, come può essere quella di un nuova apertura dei termini per le richieste. Il realismo e la consapevolezza del difficile percorso da compiere ci aiuterà ad essere determinati e a camminare in avanti, come tutti speriamo.

(\*) *Deputata del PD  
eletta nella Circoscrizione  
Nord e Centro America*



sono molte e non poche sono quelle presentate dai Senatori. In Senato, poi, hanno già avviato un lavoro di comparazione, che è augurabile abbia sviluppi a scadenza non lontana. Alla Camera si è proceduto ugualmente al lavoro di abbinamento delle proposte intorno a quella di iniziativa popolare, di cui abbiamo parlato, e, nello scorso settembre, si è proceduto anche ad una consultazione di associazioni impegnate nell'accoglienza dei migranti. Da allora, però, le cose si sono fermate. Ora si tratterà di vedere quale delle proposte unificate sarà approvata per prima e inviata all'altra Camera e, soprattutto, quale sarà il suo contenuto.

Certo, il lavoro non è semplice, né sul piano tecnico né su quello politico. Su quello tecnico,

nostra circoscrizione. Io stessa sono prima firmataria del disegno di legge relativo al riacquisto della cittadinanza per le donne che l'hanno perduta non per loro volontà, ma per avere sposato uno straniero, e per i loro discendenti, in modo da superare una volta per tutte l'obbrobrio di figli cittadini perché nati dopo il 1948 e figli di una stessa madre non cittadini perché nati prima. Sono inoltre seconda firmataria della proposta di legge Fedi che consentirebbe il riacquisto a coloro che sono nati in Italia e l'hanno perduta perché ne hanno dovuto assumere un'altra, per ragioni di lavoro, dopo l'emigrazione.

Non è semplice sul piano politico, come abbiamo già accennato, perché oggi in Italia

## PANE AL PANE

di **Aurimpia (PdB)**

aurimpia.pdb@libero.it



**P**ER SETTIMANE la crisi greca ha tenuto banco su tutti i giornali e continuerà ancora per molto perché nonostante l'accordo raggiunto il 13 luglio, il problema non è del tutto risolto. La patata bollente che Alexis Tsipras pensava di aver gettato nel campo dell'Eurogruppo con il referendum gli è ritornata indietro ancora più bruciante. La sua, come ha detto l'ex presidente del consiglio Mario Monti, è stata una mossa di poker perdente. Non si può pensare di giocare d'azzardo con la politica soprattutto quando riguarda la quotidianità di milioni di persone europee. Sì, perché infine la crisi greca la pagano i cittadini dell'eurozona, che danno i soldi attraverso il fondo Salva Stati e non certamente le banche che detengono il debito greco.

Non è bastato da parte di Tsipras mettere alla porta il palestrato ministro dell'economia Yanis Varoufakis che a dire il vero sembrava cantarsela da solo come se sotto pressione fosse l'intera Europa e non la Grecia. Non sono bastate neanche le citazioni di Sofocle e di Tucidide a cancellare il cipiglio dal volto della Merkel e del suo ministro Schaeuble, in sostanza prima di aprire il portafoglio degli aiuti, il parlamento greco deve legiferare sulla riforma delle pensioni, del fisco e iniziare la privatizzazione delle fonti energetiche. La Grecia è quindi sotto tutela e sembra a dire il vero, il minimo. Dopo essere entrata nel 1981 nella

comunità europea falsificando i bilanci e continuando a farlo fino a quando nel 2009 il primo ministro George Papandreu fu costretto ad ammettere il buco immane di debiti che la Grecia aveva accumulato senza aver costruito nessun apparato industriale e nessuna altra fonte di guadagno tranne il turismo di lusso degli armatori evasori e quello familiare di migliaia di persone che cercano così di sbarcare il lunario. Non sono valse neanche le quotidiane insistenze americane a far desistere dalla fermezza l'eurogruppo perché se l'America è degli Americani secondo la dottrina di Monroe, l'Europa è degli Europei e non si accettano i diktat sotto forma di suggerimenti neanche dagli amici. La costruzione politica dell'Europa si farà solo tenendo la barra diritta e non continuando a stampare moneta o invocando la solidarietà tra i popoli europei.

Il progetto di un'Europa unita politicamente è da perseguire con fermezza perché non si tratterebbe di una semplice confederazione di stati-regioni ma di una confederazione di stati sovrani che nel corso della storia si sono affrontati, dilaniati per poi ritrovarsi in un comune discorso culturale fatto di diversità e di somiglianze.

La Grecia deve dimostrare che la solidarietà che i paesi dell'euro le hanno dato deve essere ben spesa perché non si può pensare che in Italia si debba andare in pensione a 67 anni per permettere ai Greci di andarci quando vogliono senza penalizzazioni economiche.

Il governo Monti ha salvato l'Italia dal baratro e di questo bisognerà dargliene sempre merito. Lo stesso avrebbe potuto fare nel 2011 Lucas Papadimos, economista insigne ed ex vicepresidente della Banca centrale europea, ma i Greci lo hanno

## Grecia: la politica non è poker

mandato a casa prima che iniziasse il suo lavoro di risanamento. In Italia ce l'abbiamo fatta perché chi ci ha governato tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso oltre ai debiti ha potenziato nel nostro paese un'industria manifatturiera tra le prime nel mondo consentendoci di superare il momento più difficile della crisi senza chiedere un centesimo all'Europa.

La competenza economica è basilare nella risoluzione della crisi greca, competenza che il giovane Tsipras sembra non possedere né a quanto pare il suo staff, per questo il paese è stato posto sotto tutela. Non a caso "resta da costruire la fiducia verso Atene" ha detto Angela Merkel che non è la terribile strega che molti sembrano additare bensì un politico con una visione europeista sana, dove ogni stato deve fare la sua parte senza trucchi o inganni.

I populismi dilaganti potrebbero mettere a rischio il progetto di unità europea se fossero frutto di analisi politiche serie, ma come tutti i populismi sono semplicemente il risultato di egoismi regionalistici o al massimo nazionalistici. Non è possibile inventarsi una classe dirigente dall'oggi al domani, non è il tempo delle improvvisazioni o delle prove, è il tempo della professionalità, delle competenze e della serietà per gestire un mondo dove la crescita economica non potrà tornare a essere quella ante crisi e dove la gestione delle risorse dovrà essere oculata e mirata a progetti sostenibili per tutti. Il mito d'Europa, figlia del re dei Fenici, l'attuale Libano, rapita da Giove sotto forma di un toro bianco, rappresenta una forte migrazione dei popoli medio orientali e africani verso la Grecia, che deve riscoprire il suo ruolo di cerniera tra i popoli che gravitano nel Mediterraneo e smettere di piangersi addosso.